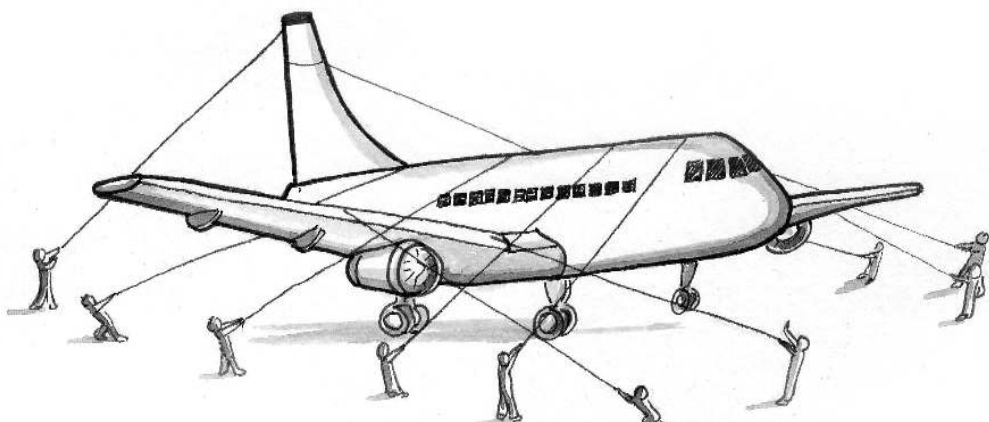


enough !

Giornale dellx Rifugiatax - Edizione in italiano, numeri 1 - 2 - 3



كفى

راقم ۲ - لشهر يونيو - لسنة ۲۰۱۶

Nota di introduzione alla traduzione italiana

La traduzione in italiano di *enough!* nasce dalla volontà di diffondere in italiano questo giornale. Abbiamo trovato interessante che ci fossero articoli scritti da persone che vivono sulla propria pelle l'esperienza della migrazione in svizzera e che lo scopo della pubblicazione fosse anche di diffondere notizie di atti di rivolta individuale o collettiva al fine di fomentare la solidarietà.

Nella versione originale di *enough!*, tutti gli articoli sono scritti in arabo e inglese, alcuni anche in francese. Per ragioni pratiche l'opuscolo che tieni tra le mani riporta solamente le traduzioni in italiano, ma se intendi diffondere il giornale in più lingue suggeriamo di distribuire anche la versione originale multilingue, cosicché questo giornale rimanga accessibile alle persone che parlano arabo e/o inglese. Le versioni scaricabili si trovano qui: <https://frecciaspezziata.noblogs.org/testi/>

In diversi articoli di *enough!* vengono menzionati i «campi federali». Queste strutture sono un sistema di «centri d'accoglienza federali» progettati dal governo svizzero sin dagli anni '80 ma che stanno vedendo la luce negli ultimi anni: alcuni sono già in funzione, alcuni in costruzione, mentre altri ancora in stato di progettazione.

Sono sei le «regioni procedurali» sparse per la svizzera nelle quali dovrebbero venire aperti questi 16 lager federali, che saranno suddivisi in centri per l'accoglienza, centri di procedura e centri per l'espulsione. Nei primi due la permanenza prevista sarà di massimo 140 giorni, mentre sarà di 100 giorni nell'ultima tipologia di centri. Le aspettative della Confederazione da questo programma sono quelle di riuscire, entro queste tempistiche, di sbrigare il 60% di tutte le richieste di asilo (circa 5'000), cosa ritenuta possibile trasferendo la competenza sulle pratiche alla Confederazione e non più ai Cantoni, e concentrando tutte le istanze coinvolte in un unico luogo, i lager federali. In Ticino, nel febbraio 2017 è stata annunciata la costruzione di uno di questi campi federali, un «centro di registrazione e procedura», su un terreno di proprietà delle Ferrovie Federali Svizzere situato nei comuni di Balerna e Novazzano, che dovrebbe vedere a luce nel 2019.

Dal 2014 esiste a Zurigo un lager federale sperimentale (Juchhof) con una capacità di 300 persone. Lo scopo di questo lager sperimentale è di fornire indicazioni per come procedere nell'impostazione degli altri futuri lager federali. Inconvenienti, complicazioni, ecc... che possono sorgere potranno essere così analizzate per perfezionare il progetto. Questa fase sperimentale permette pure di testare strategie di gestione flessibili. La categorizzazione già in uso nei lager verso i/le richiedenti l'asilo potrà

compiere con i lager federali un ulteriore passo, con conseguenze dirette anche nelle infrastrutture. Due dei 16 lager federali previsti serviranno, infatti, a gestire i/le richiedenti asilo “difficili”, permettendo la loro incarcerazione e, nel caso, il loro totale isolamento.

Come tutti i campi di concentramento, i campi federali sono luoghi dove relegare ai margini della società, controllare e sfruttare esseri umani, al fine di tenere sotto controllo quelle persone migranti che in un modo o nell'altro riescono ad oltrepassare i confini elvetici. Approfondire la critica di questi luoghi non è lo scopo di questa breve introduzione, ma ci tenevamo a sottolineare che nessun campo, aperto o chiuso che sia, dovrebbe esistere.

In questo opuscolo non troverai una traduzione integrale dei primi tre numeri di *enough!*, nella traduzione abbiamo tralasciato un paio di articoli che trattano di eventi/luoghi di incontro legati in modo specifico alla realtà zurighese.

Per finire, è importante sottolineare che alcune informazioni riportate nell'articolo *Dopo essere entrati in territorio svizzero*, sulla situazione ai confini svizzeri, sono valide per il momento in cui sono state scritte e in modo specifico per il confine nord della Svizzera. Al confine meridionale invece la situazione è molto diversa e dall'estate del 2016 molte richieste d'asilo non vengono nemmeno prese in considerazione e le persone senza documenti che tentano di varcare il confine alla stazione ferroviaria di Chiasso o altri valichi del Mendrisiotto vengono trattenute in fermo amministrativo ed espulse oltreconfine, da dove spesso vengono deportate negli Hotspot nel sud Italia.

Nota sul genere e linguaggio: in un'ottica antipatriarcale, nella traduzione italiana si è scelto di usare desinenze di genere il più neutre possibili, anche per il fatto che in lingua inglese (da cui sono tradotti gli articoli), il genere di una parola o di un soggetto spesso non viene specificato.

Contatti:

per la versione in arabo e inglese: enough@immerda.ch
per la versione in italiano: freccia@tracciabi.li

Fonti:

<https://frecciaspezzata.noblogs.org/files/2016/09/Regime-Migratorio-in-Svizzera.pdf>

<https://www.sem.admin.ch/sem/it/home/asyl/beschleunigung/bundesasylunterkuenfte.html>

primavera 2017

enough!

Refugees Newspaper, Nr.1 – Anno 1 – Zurigo, marzo 2016

Introduzione

Vi diamo il benvenuto a nome del team editoriale di *enough!* Questo giornale si occupa delle questioni riguardanti le persone immigrate in svizzera. È una piattaforma aperta a tutte le persone senza distinzione di etnia, origine, o background sociale. Per iniziare vorremmo affermare che ogni essere umano ha il diritto di vivere una vita degna in libertà e nel luogo di sua scelta senza nessun tipo di restrizione. *Enough!* Offre l'opportunità di condividere storie di disobbedienza, lotte, e resistenza da parte delle persone rifugiate. La nostra intenzione è di diffondere una consapevolezza delle loro esperienze. Per cui ogni contributo che parli delle proprie esperienze o di quelle di altrx è benvenuto. Lavoreremo duramente per diffondere informazioni e diverse iniziative che rafforzano gli individui per raggiungere la libertà e la dignità.

Ne abbiamo abbastanza di polizia, bunkers, campi, dell'amministrazione e della loro politica. Ne abbiamo veramente abbastanza!

Dopo essere entratx in territorio svizzero

Una volta entratx in territorio svizzero avrai diverse possibilità per ottenere lo status di “rifugiats”. La maggior parte delle persone entrano in Svizzera “illegalmente”. Quando le guardie di confine procedono all'identificazione durante i controlli alla frontiera, hai il diritto di chiedere asilo. Non è necessario che tu risponda a tutte le domande degli agenti di polizia, loro sono obbligati a portarti al centro di registrazione competente della zona.

Tutti i centri di registrazione sono collocati vicino al confine di stato. Personalmente preferisco il centro di registrazione di Basilea perché è considerato uno dei migliori centri della Svizzera in quanto si ha un buon trattamento da parte del personale del centro, vestiti gratuiti, vi è una buona qualità del cibo e per la velocità con cui sbrignano le procedure per

la richiesta di asilo. Ciò è dovuto all'enorme numero di operatrici/ori e alla collaborazione con diverse associazioni umanitarie che forniscono protezione e consulenza legale gratuita. Al centro di registrazione la tua richiesta d'asilo è in "elaborazione" e dovrai rispondere a diverse domande (nome, paese d'origine, strada che hai percorso, religione, motivo per il quale hai fatto richiesta d'asilo,..), a questo punto tu e/o la tua famiglia sarete trasferiti in uno dei campi federali per rifugiati, in uno dei tanti cantoni svizzeri, la scelta di collocamento sarà esclusivamente delle autorità, dunque non potrai scegliere tu in che cantone andare. In questi campi la situazione è, generalmente, migliore rispetto ai centri di registrazione (più libertà di entrare e uscire dai campi federali, riceverai qualche soldo in più (pocketmoney), vi è più tranquillità).

Se le tue impronte digitali non sono state registrate in un altro stato europeo (altre fonti di evidenza possono essere usate per provare che sei arrivato attraverso un altro stato membro, cioè: se glielo dici), rimarrai nel campo federale fino a quando non ti comunicheranno la decisione alla tua domanda d'asilo, nel quale potrai ottenere lo statuto di asilante politico o un visto umanitario.

Possono passare diversi mesi prima di ricevere una risposta. Si può fare ricorso in caso di sentenza negativa. Delle persone aspettano anni con una forte speranza e spendendo molti soldi per la loro situazione legale. Ma anche in questo caso non è garantito che si riceverà una risposta positiva in merito.

In ogni caso, anche se si ottiene un permesso B o F è difficile trovare un lavoro o una stanza da affittare.

La maggior parte delle persone che possono restare ottengono un visto umanitario (F), mentre solo poche ricevono uno statuto di "asilante politico". Differentemente da come accadeva in passato, dove molti richiedenti d'asilo ottenevano un permesso B per ragioni politiche, nella maggior parte dei casi poiché personaggi politici famosi oppure quelle persone che sono riuscite a provare che hanno subito violenze o torture nel proprio paese d'origine.

Se la richiesta d'asilo è stata accettata, si procede con il trasferimento in una città e cantone specifico, dove lo stato provvederà a fornire una casa sicura, un piccolo budget per vitto e iniziare la tua nuova vita.

Un avviso importante: Se hai la nazionalità siriana ma un passaporto falso,

questo non inciderà sulla tua domanda d'asilo. Ma è meglio dire la verità durante il primo colloquio. Molte persone siriane ottengono un permesso F per via delle loro storie, eccetto quelle che sono state coinvolte personalmente in crimini di guerra, oppure quelle che hanno già depositato le proprie impronte digitali in un'altra nazione facente parte dell'area Schengen prima di essere entrate in Svizzera.

Questo articolo è basato su esperienze personali mie e di amichx. Non bisognerebbe prenderlo come linea guida imperativa poiché ognunx di noi ha storie differenti, differenti ragioni per le quali si trova qui e prospettive differenti per il futuro, anche se lo stato prova sempre a categorizzarci in "buoni" e "cattivi" e ci opprime sistematicamente. Il testo mostra solo alcune opzioni, una cosa utile che ognunx può fare è porsi domande sul proprio caso specifico, per esempio: Cosa dirai alle autorità durante i colloqui? La verità o una "bella" storia? (anni, paese d'origine, ...) Dove e quando farai richiesta d'asilo?

Thun: Un controllo di polizia di troppo

Il 9 febbraio 2016 tre richiedenti d'asilo sono statx fermatx e controllatx da 3 agenti della polizia cantonale di Thun. Gli unici scopi di questo fermo, secondo i presenti, furono la stigmatizzazione, l'umiliazione e l'oppressione dellx tre migranti. Per questx tre richiedenti, che vivono attualmente presso il nuovo campo militare per rifugiatx di Thun, non è stato soltanto un normale controllo di polizia, bensì un abuso da parte delle forze dell'ordine.

I media hanno dato la loro versione dei fatti scrivendo che i tre poliziotti sono stati, presumibilmente, attaccati e che ciò ha portato a una situazione di violenza dove è stato necessario l'intervento di altre pattuglie di polizia.

Uno sbirro è stato ferito leggermente durante l'operazione. Un imprenditore del centro commerciale vicino che, ovviamente ha scelto da che parte stare tra oppressori e oppressi, ha aiutato i poliziotti bloccando unx dellx tre migranti. Subito una folta folla si è riunita nella zona dell'accaduto. Alcune delle persone presenti hanno iniziato ad urlare commenti razzisti e almeno unx di loro ha colpito unx dellx richiedenti d'asilo stesx a terra. Il direttore social-democratico della sicurezza Peter Siegenthaler ha dichiarato ai media: "Ciò che queste persone hanno

commesso sicuramente non aiuta la loro causa e nemmeno favorisce l'accettazione del campo federale da parte della città. I richiedenti d'asilo devono essere rispettati ma allo stesso tempo devono mostrarsi rispettosi nei confronti dei cittadini e della città”.

Qualsiasi cosa il direttore della sicurezza intendesse con “causa”, dove vede lui il “rispetto” nelle azioni degli sbirri, perché lui ha detto “sì”, con “benevolenza” alla prigione che è il campo per rifugiati che si trova nel territorio militare a Thun, o chi lui intende dire con “noi” che dovrebbero essere trattati correttamente da “loro”... tutto questo lo fanno solo i suoi colleghi razzisti ed autoritari.

Ma questa non è di certo la fine del fiume d'odio che sta emergendo dalla politica di sinistra. Heinrich Gartentor – membro di “Thun per i rifugiati” con queste dichiarazioni si aggiunge all'ira dei media: “Questo comportamento è inaccettabile (...) poiché mette in cattiva luce tutti i richiedenti d'asilo.”

È questa la caritatevole sinistra democratica che vede i rifugiati come vittime passive chiamate ad applaudire solo quando la politica lo richiede, a ringraziare stando tranquilli perché ricevono vestiti e cibo invece che calci. È abbastanza ovvia la mentalità di questi carcerieri, quello che vogliono e come rispondono con delle veloci e argute argomentazioni. Ed è la stessa politica che portano i politici di sinistra; mentre parlano di umanità e sventolano bandiere all'insegna del “migranti benvenuti”, ordinano arresti e deportazioni. Questo fenomeno va avanti da anni ormai.

Personalmente difendo l'azione dignitosa delle tre persone richiedenti l'asilo e spero in maggiori atti di resistenza contro poliziotti e i loro collaboratori.

La storia di un migrante

Sono emigrati dal nord Africa in Europa con la speranza e il bisogno di un futuro migliore e una vita dignitosa. Per prima cosa, vorrei dire che parlerò per me e per conto di tutte le persone amiche o compagne che hanno le mie stesse origini. Tutti sanno quanto un migrante debba soffrire prima di arrivare in Europa, magari passando per la Turchia o la Grecia, o addirittura attraversando il Mar Mediterraneo.

Ma apparentemente sembra che la maggior parte delle persone non sia a conoscenza della sofferenza e del dolore nella tanto amata e nobile terra d'esilio, ovvero la Svizzera. Una nazione che, in generale, è anche conosciuta per il suo importante ruolo umanitario durante le crisi e guerre internazionali. Ma oggi, in Svizzera, troviamo invece le più escludenti e restrittive leggi sociali e politiche in campo migratorio. Noi, che abbiamo tutte le ragioni e i motivi per lasciare le nostre case e cercare rifugio, veniamo divisi in migranti buoni (quelli che scappano dalla guerra) e in cattivi (che scappano dalla povertà).

Bunker e Campi federali

Nei cosiddetti bunker e/o campi federali tutto comincia col essere "accolto" in isolamento rispetto al resto dell'ambiente sociale svizzero. Sempre più spesso questi campi federali sono collocati nelle lontane periferie delle città, vicino a boschi o nel bel mezzo di aree industriali. Ultimamente sono stati aperti anche vecchi bunker sotterranei, direi poco sani, utilizzati dall'esercito in caso di guerre o catastrofi. Riabilitati dunque come centri per *accogliere* rifugiati. Spesso questi bunker possono contenere fino a 120 persone, suddivise in camere da 10 o 20 persone. Vivere in questi posti significa essere confrontati giornalmente con violenze e furti, che non sono niente meno che il risultato prodotto da queste condizioni nel quale si è costretti a vivere.

Lo staff (sicurezza e assistenti sociali) non interviene spesso poiché non si sente responsabile di ciò che accade tra i migranti, si preoccupa soltanto di mantenere che i toni siano bassi, che la violenza non degeneri (oppure che non sia diretta contro di loro, lo staff); in questo caso chiamano subito la polizia. Questo tipo di condizioni di detenzione rendono difficoltoso e quasi impossibile ogni tentativo di contatto con la popolazione locale o a vivere come essa.

C'è una propaganda politica in atto, condotta da partiti contro i migranti quali l'UDC-SVP che cerca di infondere paura degli migranti nelle persone, creando un terreno fertile nel quale facilmente si diffonde xenofobia e ostilità, aumentando così la violenza da parte delle forze dell'ordine verso le/gli asilanti.

Polizia onnipresente

La polizia è costantemente alla ricerca di migranti. Per esperienza personale, controlli e perquisizioni sono all'ordine del giorno: in strada davanti allx passanti, nelle stazioni, delle volte dentro ai bunker e ai campi, senza preavviso, di giorno e di notte. Il controllo sovente avviene soltanto perché sei unx migrante, viene dunque applicato una selezione razzista ("*racial profiling*"). Non molto tempo fa sono statx trattatx in quel modo. Il poliziotto insinuava che io fossi in svizzera soltanto per rubare e approfittare del benessere di questa nazione e che "dovresti ringraziare di vivere nei bunker perché sono sicuramente migliori di un'espulsione verso il tuo paese d'origine"! e aggiunse "Il tuo posto è fuori dalla Svizzera!". Io risposi rigettando le sue accuse razziste, che delle volte sì è vero, è meglio qui ma che non è assolutamente di sua competenza dare un giudizio sui diritti delle persone su dove andare o dove rimanere. Ci sono milioni di ragioni che ci spingono ad abbandonare le nostre case e le nostre terre e se il poliziotto avesse minimamente vissuto quello che molti hanno passato, sicuramente non avrebbe mai osato pronunciare una sola parola a riguardo.

Amministrazione delle nostre vite

È necessario dire che, tutte le persone migranti che hanno deposto una richiesta d'asilo in Svizzera ottengono momentaneamente (in attesa di un verdetto sulla domanda) il così chiamato "N-status". Questo documento non permette né di lavorare né di lasciare il paese. I pochi soldi che si ricevono non sono abbastanza per procurarsi del cibo proprio. La maggior parte delle richieste d'asilo però, vedono una risposta negativa da parte delle autorità, anche prendendo il caso di una persona molto rispettosa, "adeguata" e che non ha mai causato alcun problema.

Le persone che hanno ottenuto risposta negativa sono molto più soggette a controlli arbitrari e persecuzioni da parte delle forze dell'ordine. In questo caso si ricevono solo 20 franchi ogni due giorni e spostamenti continui in diversi centri "d'accoglienza" nel canton Zurigo, ciò che loro qui chiamano "i sette giorni". Senza documenti, c'è un'alta possibilità di essere arrestatx più volte, alcune per 3 giorni e una multa di 700 franchi, altre per 3 mesi con una pena condizionale sospesa.

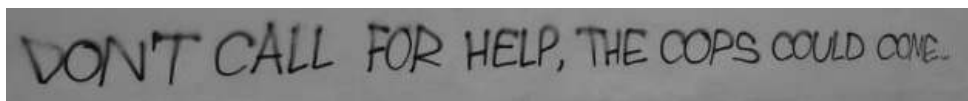
A questo punto ufficialmente si riceve l'espulsione (da 24 ore fino a due

anni) dal cantone e dal posto in cui risiedi. Le circostanze portano i migranti a continuare a vivere ignorando l'espulsione, diventando fantasmi per le istituzioni. Vorrei dire che non sono capace di esprimere, in queste poche parole, cosa sono costretti a vivere molti migranti qui in Svizzera. Ci sono storie tristi e dolorose di molti migranti che hanno enormemente sofferto questa situazione per anni senza trovare soluzione alcuna.

Mettere in discussione lo status

Come è possibile imprigionare la dignità di una persona e la sua voglia indipendente di cercare un futuro migliore, e mettere delle persone a soggetto di una politica di isolamento ed esclusione senza alcuna empatia e senza alcun sentimento umano. Come è possibile incarcerare, prendere in custodia delle persone, la loro dignità e il loro diritto di scegliere per il proprio futuro e la loro qualità di vita costantemente soggette ad una politica di isolamento ed esclusione senza alcuna empatia e senza alcun sentimento umano.

Se ciò non è abbastanza, molti politici diranno che questi immigrati sono ladri e criminali. SÌ! La politica estremista, l'ostilità e il razzismo portano le persone a rubare, rubare qualcosa che permette loro di colmare la loro fame o di coprirsi per non patire il freddo. Ma ci sono criminali che saccheggiano miliardi violando diritti umani e imprigionando individui all'interno di una società considerata libera, e nessuno oserebbe mai punirli, perché loro sono appartenenti allo stesso regime autoritario. La facciata dunque della giusta e neutrale Svizzera mostra tutte le sue crepe se la guardi da più vicina.



DON'T CALL FOR HELP, THE COPS COULD COME.

Non chiedere aiuto, gli sbirri potrebbero venire.

enough!

Refugees Newspaper, Nr.2 – Anno 1 – Zurigo, giugno 2016

Arresto distrettuale: una nuova forma di repressione

La notizia è già girata tra alcunx rifugiats, ciononostante moltx non sono ancora al corrente di questa nuova forma di repressione, che viene eseguita dall'ufficio della migrazione a Zurigo dalla metà del mese di giugno punendo i/le rifugiats con l'arresto. Con questa legge, il canton Zurigo ha il permesso di segregare le persone senza un permesso di residenza o un permesso di residenza permanente da una certa zona (per esempio il canton Zurigo) per un periodo massimo di due anni, che viene messo in pratica già da parecchio tempo. La novità però è la pratica dell'arresto distrettuale, il quale confina le persone in un certo territorio, ad esempio i campi («campi d'accoglienza» N.d.T). La base legale per l'arresto distrettuale (anche per un massimo di due anni) esiste già da parecchio tempo, ma per quanto ne sappiamo fino ad ora le autorità non avevano ancora fatto uso di questo strumento repressivo.

Siamo venutx a conoscenza di un totale di 17 rifugiats a cui a metà giugno è stata imposta questa sanzione per oltre due anni. Queste sanzioni vengono legittimate dal «pericolo per l'ordine pubblico» mentre l'interpretazione creativa del reato in sé non conosce ovviamente nessun limite.

Oltre a questa nuova pratica a giugno si è verificato un aumento enorme delle deportazioni, anche verso il Sudan... Che ci sia un collegamento tra questo nuovo tipo di repressione e l'ondata di deportazioni non è sicuro, ma dobbiamo tenere alta l'attenzione su queste situazioni! E dobbiamo anche tenere sott'occhio le persone al potere responsabili che prendono le decisioni e gestiscono la repressione contro i/le rifugiats. Non importa chi, che sia l'ufficio della migrazione, l'ORS Service AG (Agenzia privata svizzera a cui il governo svizzero affida la gestione di molti centri d'accoglienza, N.d.T), l'AOZ (Ente che gestisce centri d'accoglienza nel canton Zurigo, N.d.T), il SIP (Sicherheit Intervention Prävention, altro organo del canton Zurigo N.d.T), la Securitas AG, la Protectas SA (Agenzie private di sicurezza) o qualsiasi altro modo in cui vengono chiamatx – tutte queste aziende ed istituzioni comprendono impieгатx, che lavorano

direttamente o indirettamente nei campi e nei bunkers umiliando le persone ogni giorno e facendo in modo che possano essere deportate. Non dimentichiamo che pure questx impiegatx hanno nomi ed indirizzi...

La carovana occupa la Rote Fabrik

Nella lotta per la libertà ci siamo unitx per trovare una formula per creare un dialogo con la società civile. Abbiamo iniziato con una marcia di quattro giorni dal campo per rifugiats a Kempththal verso la città di Zurigo, fermandoci in vari campi per rifugiats e comunicando con le persone che sono state rinchiuso lì dentro. Abbiamo osservato la miserabile realtà, le condizioni inumane e la persecuzione delle persone rifugiate in Svizzera a causa delle restrizioni della censura e della legge. Vogliamo rendere pubblica la dolorosa realtà. Grazie alle misure del governo Svizzero non è possibile per una persona rifugiata trovare un posto nella società civile o un modo per decidere in autonomia che tipo di vita vuoi vivere. Ci troviamo in una situazione già impostata, la situazione attuale dell'umanità non è accettabile. Oggi stiamo cominciando a creare un'atmosfera in cui dialogare costruttivamente con tutti i membri della comunità. Non c'è bisogno di dire che questa o quella persona è unx rifugiats o unx migrante o unx ribelle. Quelle sono solo aggettivi che costringono le persone in una specifica situazione repressiva. Non vogliamo vivere in una comunità governata da gente che non si prende la responsabilità della dignità di ogni persona, della loro indipendenza e della loro libertà di scegliere il proprio destino.

Abbiamo attraversato e continuiamo ad attraversare senza documenti molte frontiere che frammentano il mondo. E noi attraverseremo tutte le frontiere che esistono nella nostra mente e che la circondano.

Abbiamo deciso di occupare la Rote Fabrik. Il regime migratorio in Svizzera che ammassa le persone nei Bunker e le isola dalla società e le une dalle altre. Questo ingiusto procedimento toglie alle persone migranti i loro diritti in quanto esseri umani e non li lascia lo spazio per una vita dignitosa. Questo è il motivo per cui noi stessx ci stiamo prendendo gli spazi. La Rote Fabrik è stata occupata per la prima volta negli anni '80 nel contesto del movimento giovanile. L'intento era di creare uno spazio in cui le persone potessero riunirsi secondo i propri accordi, formulare critiche alle condizioni in cui vivevano e creare prospettive sul come cambiare quelle condizioni. Comunque, quando la Rote Fabrik si è istituzionalizzata ha perso molte delle sue energie, ma tutt'ora fornisce uno spazio per una

cultura politica e antirazzista e discussioni.

Riconosciamo e supportiamo questo impegno. Questo mese, il tema principale degli eventi della Rote Fabrik è il movimento dellx rifugiats. Ma la maggior parte di questi eventi parlano delle persone rifugiate invece di parlare con loro o di dare loro l'opportunità di parlare. Spesso questi eventi sono dominati da accademici e specialisti bianchi e maschi che parlano *per* coloro che in realtà *vorrebbero parlare* per sé stessx. Spesso le persone della Rote Fabrik fanno cose utili, ma dovrebbero ascoltare un po' di più e parlare un po' meno. Vediamo la nostra occupazione come un'opportunità per cambiare questo, per creare legami e rompere l'isolamento che ci separa in categorie (ad esempio "rifugiats", "stranierx" o "quellx che sono di qui").

Vogliamo portare nuova linfa alla Rote Fabrik e ricollegarla al nostro movimento. In questa lotta noi siamo un corpo e abbiamo la stessa richiesta di chiunque altrx: vivere una vita eccitante, una vita che non venga fanneggiata dalle definizioni e costretta in una scatola, ma nella quale le discussioni (quotidiane) e l'esistenza sono collegate in un modo che abbia senso. Perciò ci prendiamo lo spazio di cui abbiamo bisogno per creare una piattaforma, una base dove le discussioni possono trovare posto, dove possiamo andare avanti senza sosta nella creazione e la coltivazione del nostro corpo. Un posto dove il teatro, la cucina o una qualsiasi altra attività ci metta in contatto per imparare, per creare e curare una forma di vita che cresca e ci rafforzi.

Questo corpo non si spezzerà se venisse sgomberato dalla sua casa, ma continuerà ad occupare e riprendersi gli spazi -perché per vivere abbiamo bisogno di uno spazio nel quale valga la pena vivere.



Dopo una settimana alla Rote Fabrik

Dopo una settimana alla Rote Fabrik, il gran tema nei bunker e nei campi rimane lo stesso. Le persone rifugiate sono ancora prigioniere nei bunker e nei campi federali. Molte persone sono interessate a sapere di più (“Cosa state facendo qui alla Rote Fabrik?”) e l'abbiamo già detto: vogliamo che quelle persone vadano a vedere la situazione dellx rifugiatx nei posti dove vivono e che parlino di questo tema. Fin'ora tutti i comunicati fatti dalla Rote Fabrik parlano soltanto del gruppo che occupa la Rote Fabrik e danno delle vittime allx rifugiatx in questa forte azione.

Noi, lx rifugiatx coinvoltx nell'azione della “carovana contro il sistema dei campi*”, diamo una risposta a tutto questo: Chiunque sia coinvoltx in quest'azione è liberx di parlare della propria condizione, in qualsiasi momento. È inaccettabile dire che il gruppo che supporta quest'azione stia controllando le persone (rifugiate) libere, non lasciandole parlare in pubblico. Non è vero! Lx rifugiatx coinvoltx nell'azione della “carovana” sono motivatx a continuare a lottare col gruppo che ha supportato con molta forza la carovana sin dall'inizio finché non distruggiamo tutti i bunker e campi per rifugiatx.

Molte volte abbiamo provato a chiedere aiuto contro il sistema di asilo qui in svizzera. Ma nessunx è statx abbastanza coraggiosx per parlarne. Alla Rote Fabrik abbiamo provato a rendere pubblica questa questione, ma la gestione della Rote Fabrik ci ha costantemente disturbatx con discussioni vuote che non ci hanno portatx da nessuna parte. Hanno provato anche a dividerci. Dicendo che la Rote Fabrik è un posto per tutttx, avrebbero dovuto sentirsi responsabili della nostra inclusione, ma di fatto ci hanno esclusx cancellando degli eventi perché avevano false preoccupazioni riguardo la sicurezza dellx loro ospiti.

Noi sentiamo come se la Rote Fabrik stesse usando lx rifugiatx per fare profitto, ma quando di fatto siamo andatx là non si sono dimostratx affatto interessatx al nostro caso. Vogliamo anche parlare brevemente della falsa dichiarazione della Rote Fabrik che ha detto che è stato l'Imam e la gente dell'ASZ a convincerci di andare via. Non è vero.

Dopo alcune discussioni nel nostro gruppo, abbiamo deciso da solx e non perché abbiamo ricevuto ordini da qualcunx. Non accetteremo ordini e nemmeno comunicheremo con persone che si avvicinano a noi in modo

autoritario. Che si tratti di un prete, di un Imam, di unx politicante di sinistra o di una delegazione della Rote Fabrik.

A chiunque abbia detto che ci avrebbe aiutatu nella nostra lotta: Dove siete statu? E dove siete ora?

Noi, lx rifugiatu coinvoltu in quest'azione abbiamo preso le nostre decisioni e stiamo continuando a lottare contro questa situazione. Chiunque fosse interessatu a questa orrenda questione è benvenutu ad unirsi a noi.

Glaubenberg – Isolamento in perfezionamento

Il 31 marzo un uomo, abitante del campo federale di Glaubenberg (vicino a Lucerna), è stato brutalmente picchiato dalle guardie della Securitas. Poco prima gli era stata negata una chiamata a sua madre in ospedale. Da allora lui e alcunx prigionierx solidali sono in sciopero della fame.

È quasi impossibile entrare in contatto con lx abitanti del Lager di Glaubenberg, perché c'è un divieto generale ai telefoni e ai computer. Il contatto con un cellulare di contrabbando è stato tagliato, dovuto a un possibile inasprimento della repressione in questo momento.

Il campo federale di Glaubenberg è stato aperto lo scorso novembre ed è conosciuto per il suo perfetto isolamento. L'ex base militare si trova in una stazione sciistica, a 20 minuti di auto dal centro del paese di Sarnen. La responsabile della sorveglianza e delle punizioni è la Securitas AG. Tutte le persone subiscono perquisizioni corporali all'ingresso (incluso il metal detector) per bloccare telefoni, cibo o bevande. Se le guardie trovano una finestra aperta o tracce di qualcunx che abbia fumato, la gente viene minacciata con gli arresti domiciliari (fino a una settimana) o con la sospensione dei 21 franchi “per le emergenze” che riceve ogni settimana.

Si può vedere quanto queste punizioni siano arbitrarie quando le guardie provano a forzare le persone a denunciarsi a vicenda. Se non ci riescono, trattengono i biglietti per il bus (due volte a settimana per Lucerna). Oppure “decorano” la cuccia dei loro cani con i ritratti di quelle persone che secondo loro sono refrattarie (“renitenti”). Ma non finisce lì. Tutte le persone vengono forzate a lavorare nel campo (1 settimana nella cucina, 1 settimana nelle pulizie) e non ricevono un salario per le 8 o 9 ore giornaliere. Dall'altro lato i 21 franchi vengono tolti quando rifiuti i lavori forzati.

Anche se questo campo repressivo sembra essere molto lontano, ci sono molte possibilità per mostrare la propria solidarietà con quelle persone in sciopero della fame e con tutte quelle rinchiuso nei bunker e lager. Sono i soliti misantropi i responsabili della loro oppressione e sfruttamento: ORS Service AG, Securitas AG, VBS, SEM; e come partner di affari: Le Poste (bus navette) e SFH Schweizerische Flüchtlingshilfe (che aggiungono un tocco umanitario all'imprigionamento); poi in particolare il Sig. Herbert Schraner, direttore responsabile del campo federale di Glauenberg, che risiede in Hofstrasse 41, Zug.

In risposta alla pubblicazione di questo testo su un giornale anarchico, alcune persone hanno deciso di attaccare 3 auto della Securitas a Thun.

Deportazione: impedita!

La Segreteria di Stato per la Migrazione (SEM) aveva programmato per lunedì 14 marzo la deportazione di una donna cecena e di suo figlio di undici anni. Alcune settimane prima, le tre figlie adulte della donna erano state già violentemente deportate a Mosca, dove sono ricercate e minacciate di morte dai servizi segreti ceceni. La madre era stata arrestata e custodita in una clinica psichiatrica ad Embrach, allontanata da suo figlio (che era stato rinchiuso come un prigioniero in una clinica psichiatrica per bambini traumatizzati per assicurarsi che non scappasse prima della deportazione).

Il rigido piano della SEM per deportare queste due persone (precisamente quel giorno, per via di un limite legale) è fallito. Mentre la dottoressa in carica di questo caso prima delle 9 del mattino dichiarava che la donna era "in condizione di volare" e voleva che la venissero a prendere (ignorando il fatto che lei minacciasse di tentare il suicidio in caso di deportazione -motivo per cui era stata tenuta sotto controllo), alle 8,30 la polizia si è recata per lo stesso motivo alla clinica in cui si trovava il figlio.

Circa a quell'ora 60 attivisti si sono riuniti con degli striscioni nell'area attorno alla clinica a Meilen. L'unica strada di accesso è stata velocemente barricata e la sorella della donna minacciata di deportazione ha incontrato suo nipote e si sono abbracciati fino a quando la situazione è stata chiarita e si sono calmati. Gli sbirri e il personale della clinica hanno mantenuto un ruolo passivo perché non volevano "spaventare i bambini traumatizzati

della struttura". Tali argomentazioni umanitarie sembrano ridicole, considerando il fatto che le stesse persone descrivono la deportazione di un ragazzo di undici anni e della sua madre a Mosca con le solite parole: "stiamo semplicemente facendo il nostro lavoro". Ci sono state anche dichiarazioni ciniche da parte del personale della clinica, secondo il quale: "un volo speciale sarebbe stato ancora peggio", il che è una prova del loro collaborazionismo.

Ci sono state persone solidali non solo a Meilen ma anche ad Embrach, hanno occupato la sala di accettazione e hanno provato ad impedire la deportazione pianificata. A causa della situazione creatasi, ogni minuto che passava rendeva il volo di mezzogiorno per Mosca più difficile da raggiungere.

A tutto questo si è sommata la pressione telefonica sulla dottoressa responsabile, ha fatto in modo che quest'ultima rivalutasse la situazione a causa del cambiamento delle circostanze -che sorpresa- dichiarando un nuovo verdetto: non in condizione di volare! La deportazione non è stata effettuata.

Ora un processo nazionale avrà luogo con tutti i suoi passaggi burocratici che in un caso del genere possono durare parecchi mesi o addirittura anni. Se queste due persone fossero state deportate avrebbero dovuto ovviamente far fronte alla persecuzione, alla prigione, alla tortura o addirittura alla morte e lo stato svizzero in collaborazione col dottore responsabile non hanno esitato neanche un secondo a deportarle, tutto ciò mostra chiaramente quanto poco lo stato e le sue istituzioni ci tengano alle vite individuali.

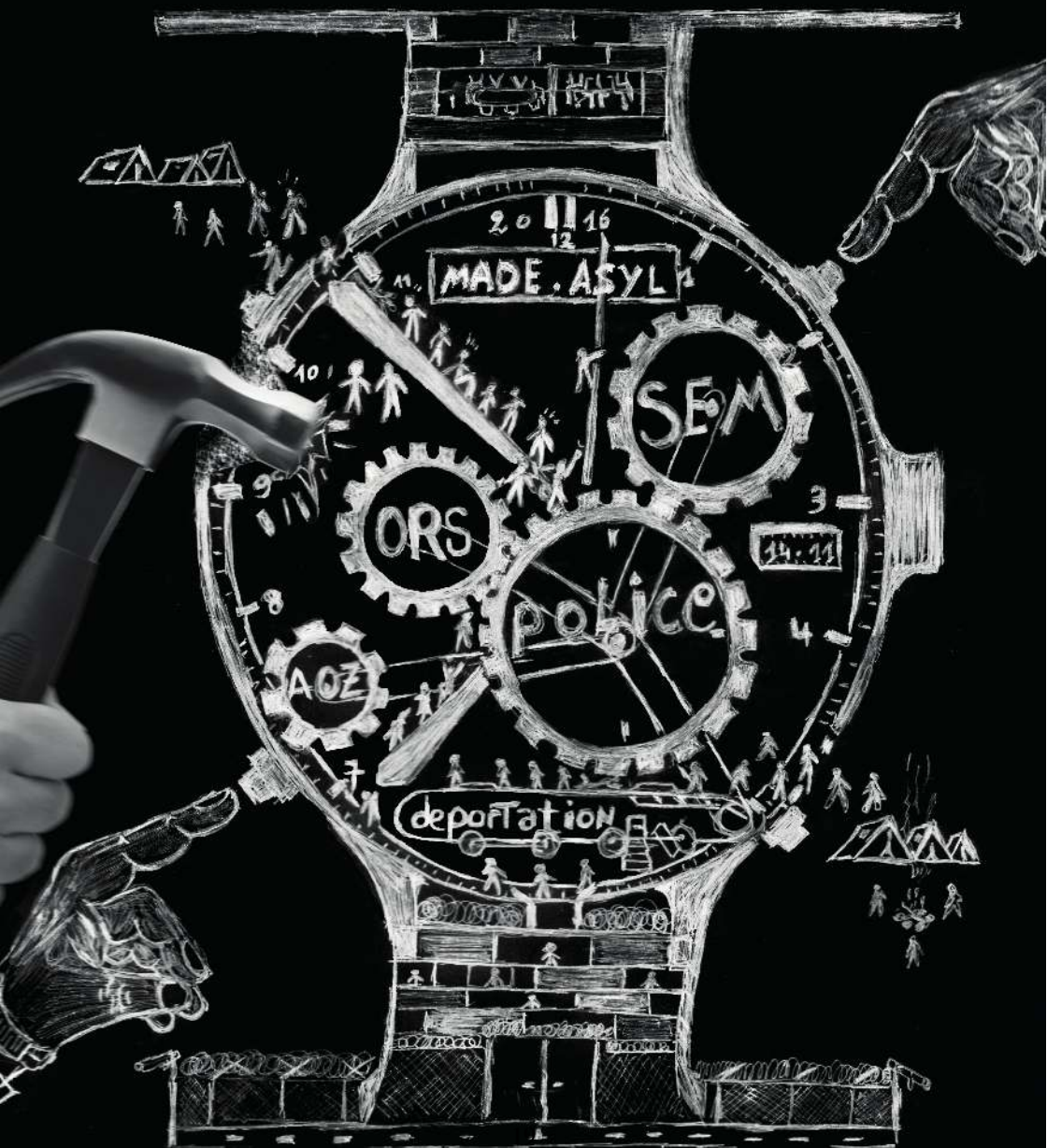
Così la giornata è giunta al suo fine e non solo per la donna, il suo figlio o l'attivista, ma anche per la polizia, che ha passato la maggior parte del tempo nascosta nella clinica. Quando il gruppo di 60 persone si è spostato alla stazione, anche la polizia ha voluto lasciare il posto... ma non sarà stato facile come pensavano per via delle gomme bucate e dei parabrezza imbrattati.

Let us destroy swiss precision!

sabotage to the deportation machine

دعونا ندمر الدقة السويسرية!

الخراب للنظام الترحيل القصري



enough!

Refugees Newspaper, Nr.3 – Anno 2 – Zurigo, gennaio 2017

In breve

Zurigo 20-21 gennaio 2017: No campi, no prigionie: weekend di informazione e discussioni

Una lotta offensiva contro questo mondo di campi e prigionie necessita di un linguaggio che non si nasconda dietro frasi politiche e vada oltre le cerchie abituali. Un linguaggio, che esprima solidarietà con altre persone oppresse in maniera militante senza degradarle al ruolo di soggetti. Un linguaggio che non consista di sole parole, ma che sia comprensibile anche attraverso le azioni.

venerdì 20 gennaio, alle 20.00: Sabotiamo i campi federali! - Nei nuovi campi federali si sta progettando di isolare, sfruttare, e infine deportare in modo più efficiente 5000 persone. In questa presentazione vogliamo fornire una panoramica dei piani dello stato svizzero e alcune idee su come intralciarli. Inoltre, ci concentreremo sullo sfruttamento sistematico nelle prigionie e sulle aziende che lucrano su di esso.

sabato 21 gennaio, alle 20.00: Saluti da Bruxelles - Alcune considerazioni sulle lotte contro le strutture della repressione.

Mentre le autorità stanno ancora temporeggiando sulle ultime serie di regolarizzazioni, dei gruppi di Sans

Papiers stanno ancora tentando di ottenere i documenti. Nel mentre di tutto ciò le loro organizzazioni di resistenza iniziano a crollare e alcuni politicanti di sinistra dormono sugli allori. Alcuni individui decidono di prendere nelle proprie mani la lotta contro un campo di detenzione per migranti. Con l'intenzione di rendere il campo di detenzione una tematica sociale, intravedono la possibilità di incontri nella posizione che si sono scelti: l'azione diretta invece della delega. Qualche anno dopo e con un nuovo bagaglio di esperienze, nasce un nuovo movimento contro le maxi prigionie. In questa presentazione verrà presentata una panoramica degli eventi passati che hanno caratterizzato questi momenti, le difficoltà incontrate, e quello che ne rimane.

Dove: Kernstrasse 14, 8004 Zürich

Basilea: danneggiamenti contro la dogana e le Ferrovie Federali Svizzere.

Alla stazione di St-Johann, una decina di vetrate dell'edificio della dogana devono essere sostituite (vetri distrutti). La parte restante deve essere pulita a causa delle scritte «Stop deportation! Smash the state!». Anche i vetri del distributore di biglietti delle FFS sono stati distrutti. Le FFS partecipano attiva-

mente alle espulsioni. Le loro installazioni e le loro strutture (distributori, veicoli, edifici, treni, ecc) si trovano ovunque in Svizzera.

Attacciamo lo stato repressivo, le sue frontiere ed i suoi collaboratori!

Saluti solidali distruttori

[Traduzione di un comunicato uscito in tedesco su linksunten il 3 dicembre 2016.]

Aarau: Sedie e bottiglie contro la sicurezza

I/le detenutx di un centro per richiedenti l'asilo hanno espresso solidarietà con una persona che era stata aggredita dagli agenti di sicurezza a causa di un divieto di dimora nel centro. Sono state lanciate sedie e bottiglie contro gli agenti, che han dovuto chiamare la polizia.

Friburgo, sabotaggio di un nuovo centro di deportazione

Nel 2017, un nuovo campo federale per migranti verrà inaugurato a Chevrolles (Giffers in tedesco), nel canton Friburgo. In questo posto, le autorità vogliono tenere imprigionate delle persone al fine di ricondurle alla frontiera in modo veloce e lontano da sguardi indiscreti.

Condanniamo questa violenza razzista che in questo posto prenderà di mira le persone illegali. Questo è il motivo per cui abbiamo deciso di sabotare questa struttura. Lottiamo contro la macchina delle espulsioni anche nell'entroterra.

Nella notte di domenica 2 ottobre, abbiamo fratturato con un trapano la serratura di una porta di uscita facendo due buchi e abbiamo forzato l'accesso all'edificio. In ognuno dei sette piani, abbiamo aperto i rubinetti per provocare un'inondazione.

I danni causati hanno sicuramente ritardato i lavori in corso e gonfiato la fattura dello sporco lavoro delle autorità e delle imprese che vi lucrano.

Pensiamo che sabotare le infrastrutture, far aumentare le spese ed i costi ai gestori sono dei modi appropriati per opporsi al regime del diritto all'asilo.

Non vogliamo migliorarlo, ma solo sbarazzarcene. Consideriamo la nostra azione come una componente della lotta per la fine di ogni forma di dominio.

PS: a tutti/e coloro che considerano la migrazione come un'onda pericolosa: procuratevi degli stivali di gomma e dei buoni WC.

Labirinto

Per quanto tempo ancora? E dove sono le voci?

Ci sono certi paesi devastati dalla guerra, altri dalla fame e ci sono anche quelli distrutti e saccheggiati dai loro regimi repressivi – quelli che diffondono i loro slogan falsi di riforme e sviluppo umanitario... Dopo aver vissuto sulla propria pelle queste condizioni, l'idea della migrazione si fa strada piano piano.

Il viaggio ignoto verso l'Europa, viene spesso pagato dai genitori, nonni, e parenti stretti, nel paese di nascita. Tutto il pericolo di richiedere asilo politico o umanitario viene intrapreso per poter trovare una buona istruzione, un lavoro, e per vivere una vita decente. E perché non crearsi una famiglia e vivere in modo autonomo?

I modi per migrare dipendono dalle risorse a disposizione ma c'è un comune obiettivo: arrivare in Europa. Il viaggio inizia con la pericolosa collaborazione con gangs e mafia che fanno profitti facendo passare le persone ma anche prendendole in ostaggio per poi vendere i loro organi (questo sotto il terribile silenzio della comunità internazionale). Quelli che sono fortunati e riescono a raggiungere il territorio europeo pensano di aver raggiunto il proprio obiettivo e che saranno in grado di vivere in un posto migliore. Ma la realtà è che appena le persone in movimento mettono piede sul territorio europeo sono bloccate in un ciclo vizioso, da cui è difficile uscire. L'obiettivo condiviso dai/dalle rifugiati è di ricevere una risposta positiva alla richiesta d'asilo. Questo potrebbe garantire il loro diritto di vivere una vita normale e di lavorare per sopravvivere ed integrarsi nella società europea. Oltre a questo, le persone hanno sogni e desideri individuali che vogliono realizzare in Europa. Dopo il viaggio estenuante, alcune istituzioni come pure alcuni individui dei paesi europei iniziano ad opporsi ai/alle rifugiati e rendono le loro vite difficili e miserabili in modo da convincerli di tornare da dove sono venuti.

La maggior parte delle richieste d'asilo vengono rigettate e per questo motivo i/le rifugiati sono costretti a trovare dei modi per cavarsela nell'illegalità nella quale sono costretti. Questo porta ad una condizione ancora più precaria senza nessuna copertura né vita sociale. Le persone iniziano quindi a prendere rischi ancora più grossi finendo in carcere unicamente per il proprio status di persona illegale.

Dopo il lungo viaggio e dopo tutte le difficoltà incontrate che hanno dovuto affrontare, desiderano di avere una vita migliore, si ritrovano inascoltati,

non benvenutx dalla comunità europea, maltrattatx dalle persone razziste, come pure dalla polizia, e alla fine vengono deportatx dall'Europa. E un giorno lo racconteranno ai propri nipoti.

... persx nel terribile silenzio della comunità internazionale, ci piacerebbe vedere i/le cittadinx europex alzare la propria voce per uno slogan di solidarietà: «Per un mondo senza confini, senza razzismo, e senza differenze tra una persona bianca ed una persona nera, e nessuna differenza tra chi parla arabo e chi parla tedesco, farsi o francese.»

... e vivere in libertà, sapendo che la tua libertà finisce dove tocca quella di un altrx.

I/le rifugiats non vogliono solo mangiare e dormire, ma vogliono sentirsi benvenutx nella loro nuova famiglia in Europa e dimenticare le sofferenze che hanno dovuto affrontare per anni. Tutto ciò che chiediamo è solo di vivere in pace.

Schiavitù legale

Ogni minuto dai campi e bunkers arrivano resoconti di irruzioni della polizia nei dormitori per arrestare persone che hanno ricevuto una risposta negativa alla richiesta d'asilo per consegnarle alla schiavitù «regolarizzata», lavori forzati in carcere.

La repressione contro le persone illegalizzate in Svizzera non conosce fine. Come se essere confinatx sottoterra, non avere il permesso di spostarsi (Eingrenzung/arresto distrettuale) e tutte le restrizioni della vita quotidiana non fosse abbastanza, veniamo espostx all'arbitrarietà dei/delle procuratori/trici e dei/delle giudici. Mandatx in carcere per 3 o 6 mesi, a volte in successione con «pause» di 2 settimane. Queste prigionie hanno un grosso business fornendo lavoratori/trici a basso costo per ogni tipo di aziende. Così Migros, Coop, Fust e altre aziende sfruttano questi «servizi», che le amministrazioni delle carceri chiamano reintegrazione. I/le prigionierx vengono pagatx 0.80 franchi all'ora e alla fine del lavoro 50 franchi vengono trattenuti dall'amministrazione del carcere per spese speciali, senza menzionare il fatto che con il guadagno si devono pagare i debiti. Coloro che rifiutano questo enorme sfruttamento vengono messx in celle di isolamento per giorni interi. Questa umiliazione esige un obbligo.

La contraddizione più grande è che mentre lavorare in carcere è legale, nel «carcere fuori» è il contrario. Semplice dato di fatto: siamo vistx come

macchine umane, schiavx degli interessi economici dello stato svizzero.

Ieri sono venutx a sapere della triste situazione di unx amicx imprigionatx da sei mesi, che lavora ogni giorno. Si aspettava di essere rilasciatx la settimana prossima dopo aver scontato i due terzi della sua pena (per essere qui illegalmente), ma il rilascio gli è stato negato per il fatto che è «illegale e sarebbe meglio che lasciasse la svizzera». Per lui è stato uno shock ed è rimasto coi nervi a pezzi. Ora è in ospedale e sta aspettando di scontare altri due mesi sotto questo regime carcerario razzista. Dovremmo trovare più informazioni su questa schiavitù moderna, come funziona, che aziende ed istituzioni sono coinvolte, come gli operatori dei campi per rifugiatx e dei centri di detenzione, l'ufficio della migrazione, il dipartimento degli affari sociali, e altri che lucrano su questo sistema. E dovremmo trovare dei modi per attaccarlo. Per davvero!

Zurigo: una piccola manifestazione al carcere

Venerdì scorso (7 ottobre 2016), una manifestazione è partita dalla stazione di Glattbrugg in direzione della prigione dell'aeroporto di Kloten. La chiamata era stata diffusa su dei manifesti in tutta la città e sicuramente anche via internet: Manifestazione alla prigione (di deportazione): «Refugees Welcome».

Più di un centinaio di persone si sono incontrate alla stazione di Glattbrugg e la manifestazione è arrivata al carcere senza l'intervento della polizia. Si son visti un paio di furgoni della polizia ma si sono tenuti ad una distanza di circa 200/300 metri. Probabilmente perché erano presenti un sacco di minorenni e un intervento contro dei minorenni avrebbe causato un (altro) scandalo.

Possiamo solo fare speculazioni sulle ragioni delle loro tattiche. Almeno non essere disturbatx dagli sbirri ha reso possibili alcune cose. Così alcune persone hanno tagliato un buco nella rete davanti alle celle della detenzione preventiva. Alcunx partecipanti alla manifestazione si sono intrufolatx nel buco ribaltando uno scooter, distruggendo un furgone (probabilmente usato per il trasporto dei/delle prigionierx) e scrivendo degli slogans e «A» cerchiati sul pavimento con una bomboletta, senza nessuno sbirro nei paraggi. Le persone imprigionate hanno esultato dicendo di dar fuoco allo scooter, ma non ce la si è fatta. Dopodiché la manifestazione si è spostata nella parte del carcere dove sono rinchiuso le persone in attesa di deportazione. Sono stati urlati degli slogans, è stato

fatto un discorso e lasciate delle scritte sul pavimento. Inoltre, è stata sconnessa una telecamera di sorveglianza ed è stato tagliato un altro varco nella recinzione in modo simbolico.

La manifestazione è terminata e ognuno se ne è andato senza problemi. L'intrusione sembra essere stata un'azione spontanea, realizzata da poche persone. E molti non pensavano nemmeno che una cosa del genere sarebbe stata possibile. Un'azione che a pensarci bene poteva portare ad una sola conclusione logica...

Trovarsi lì davanti al carcere, mi ha ricordato della domanda che (spero) la maggior parte di noi che almeno una volta nella vita siamo stati imprigionati ci siamo posti: come posso oltrepassare quelle mura, reti, guardie e porte. Arrampicarsi, infilarsi, intrufolarsi, sfondare con la forza. Per la maggior parte questa rimane solo fantasia. Si sa che le carceri sono costruite in questo modo, viene lasciata un po' di speranza, perché i/le prigionieri senza speranza sono i/le più «problematici». Ogni volta che si va davanti ad un carcere per comunicare forza e coraggio alle persone rinchiuso lì dentro e per far sapere che non sono solo, ci si trova sempre con quella strana sensazione lasciandoli soli alla fine. Non in grado di scatenarli...

Hourriya, Libertad, Liberté, Freiheit – tutte queste parole rappresentano la stessa e identica cosa. Tutte queste parole sono state urlate molte volte questa sera. Si è tentato di mostrare ai/alle prigionieri, che ci sono persone in questo paese che vogliono la libertà per tutti. Che non tutti possono dormire tranquillamente sapendo che altri sono imprigionati e verranno presto deportati verso la miseria. È almeno qualcosa. Quello che spero non è solo che ci siano più persone che vogliono la libertà, ma che siano pronte a tramutarla in azioni di liberazione. Forse le azioni di questa sera sono un inizio...?

Per una vita oltre i documenti!

Da sempre, i documenti d'identità, le prigioni e le leggi danno la possibilità agli Stati di gestire e allo stesso tempo di ricattare gli/le indesiderabili e i/le ribelli, come pure di dividere le persone tra chi è sfruttabile per l'economia e che non lo è.

Così, migliaia di individui si confrontano con delle realtà come mesi interi di detenzione preventiva e assoggettamento, controlli di polizia arbitrari,

divieti di territorio, di delimitazione, di obblighi di lasciare il territorio e di espulsioni. Quando non possediamo i documenti giusti, quando ci solleviamo contro la follia quotidiana, che lasciamo le strade prestabilite o che non otteniamo nessun modo di accedervi, prima o poi veniamo messi dietro le sbarre o costretti a fuggire.

È ormai da sei mesi che una persona, arrestata il 24 giugno in seguito ad una manifestazione selvaggia e distruttiva a Basilea, si trova in detenzione preventiva perché non dispone di un permesso di soggiorno in regola e non possiede un passaporto svizzero (nel frattempo questa persona è stata rilasciata il 14 dicembre 2016, con divieto di entrare in territorio svizzero per 4 anni NdT). Questi infidi pezzi di carta vengono impiegati come un'altra gerarchia per farci entrare in delle categorie, controllarci e in fin dei conti mantenerci al nostro posto in questa società.

In questa situazione, l'unica cosa che sembra rimanerci è rimanere spettatori/trici passivi o cercare con dignità delle possibilità di offensiva e autodeterminazione per rompere con questo silenzio e annunciare la lotta contro i documenti in quanto prigione e contro la loro accettazione sociale.

Osiamo, armati del nostro coraggio e della nostra creatività, l'attacco distruttore contro i/le responsabili di questa macchina di gestione e di controllo.

Per una vita al di là dei documenti!

Dicembre 2016 (Testo distribuito durante una manifestazione davanti al carcere «Kaserne» a Zurigo).

In un mondo freddo e mortifero

La settimana scorsa un uomo del Marocco, che viveva da anni in Belgio senza documenti, è morto in strada a causa del freddo. Il suo desiderio era di vivere una vita decente, ma gli era stato dato l'ordine di lasciare il Belgio (visto che il Marocco viene considerato un «paese sicuro»). La sua vita significava sopravvivere in qualche modo – fino alla notte scorsa, quando la natura del sistema discriminatorio del Belgio è diventata ovvia per l'ennesima volta: niente documenti, niente lavoro, niente soldi, nessun posto per dormire. Gli/le amici/che stanno cercando di scoprire la sua vera identità attraverso i social networks per informare i suoi famigliari.

Chi è responsabile per la morte di questa persona (e di molte altre)?

La natura o questo sistema razzista?

Questo giornale si occupa delle questioni riguardanti le **persone rifugiate e immigrate** in svizzera. È una piattaforma aperta a tutte le persone **senza distinzione di etnia, origine, o background sociale**.

...

enough! offre l'opportunità di condividere **storie di disobbedienza, lotte e resistenza** da parte delle persone rifugiate.

...

Ne abbiamo abbastanza di polizia, bunkers, campi, dell'amministrazione e della loro politica. Ne abbiamo veramente abbastanza!



Siamo tuttix migranti. La nostra patria è il mondo intero (A)